

## VITTORIO BACHELET: UNO SGUARDO VERSO LA FRATERNITÀ

FABIO ROSSI

È possibile ravvisare una prospettiva di fraternità nelle parole e nelle riflessioni di Vittorio Bachelet? Tra le pieghe di pensieri e considerazioni che spaziano dalla politica all'impegno sociale, fino alla vivificazione della propria opzione religiosa, è corretto intravedere uno sguardo rivolto verso quel connotato – la fraternità – così unico e qualificante la fede cristiana?

Quesiti impegnativi, quasi superbi, soprattutto perché riguardanti una figura della profondità e dello spessore di Vittorio Bachelet; domande insidiose e irte di ostacoli.

Il rischio di una tale sfida è infatti duplice: da una parte la reale possibilità di scivolare su luoghi comuni e banalità, finendo per mortificare l'importanza e il contributo, non solo politico, di Bachelet; dall'altra la forzatura strumentale di un'eredità morale ed intellettuale, al solo scopo di scoprire novità inedite – o presunte tali – di un patrimonio comunque sempre degno di approfondimenti.

La pubblicazione di una ampia raccolta di scritti ad opera della sempre sensibile editrice AVE<sup>1</sup>, oltre a consentire a chi non conoscesse ancora Vittorio Bachelet di sperimentare la levatura di un simile personaggio, sembra fornire linfa a questi interrogativi appena lanciati: il volume raccoglie infatti un numero considerevole di interventi di varia natura, in alcuni dei quali la parola fraternità – anche indirettamente – sembra farsi breccia.

È un pensiero, quello riguardante la fraternità, che fiorisce in Vittorio Bachelet fin dai tempi dell'università, magari ancora

<sup>1</sup> V. Bachelet, *Scritti Civili*, a cura di Matteo Trufelli, Editrice AVE, Roma 2005, 1060 pp.

abbozzato, non completamente delineato, e che negli anni sembra definirsi sempre più, fino ad una vera e propria affermazione negli anni della maturità, proprio all'indomani dalla pubblicazione della *Populorum Progressio*, l'enciclica in questo senso forse più decisiva di Paolo VI.

Parole come comunità, solidarietà e appunto fraternità – spesso associate a termini altrettanto impegnativi quali università, cultura e politica – si rincorrono tra queste pagine, unite da un sottile ma certamente ineliminabile filo rosso che contraddistingue l'esperienza intera di Vittorio Bachelet, dagli anni dell'università fino al periodo dell'impegno in prima linea al vertice delle più importanti istituzioni.

Partendo perciò da alcune pagine dello stesso Bachelet, con molta umiltà si tenterà di definire quella che sembra, per chi scrive, una sottile ma sincera percezione: quella cioè di un'intuizione, trasformatasi poi in pensiero più completo, di una visione della società, della comunità umana attraverso la lente della fraternità; una prospettiva con la quale non leggere solo un possibile ideale utopistico, piuttosto per delineare un obiettivo di sviluppo per cui impegnarsi insieme, attraverso uno sforzo comune e soprattutto condiviso.

#### UNIVERSITÀ, COMUNITÀ, FRATERNITÀ: GLI ANNI GIOVANILI

«Solo una conoscenza profonda può darci il conforto di un'amicizia che abbia l'intimità, la solidità, la continuità di un affetto fraterno»<sup>2</sup>.

Chi scrive è un giovane studente iscritto alla facoltà di Giurisprudenza e, quasi simultaneamente, alla FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana): parole dense di entusiasmo, idealismo e speranza, ma che già lasciano intravedere quel senso prospettico, quell'orizzonte di ampio respiro che già contraddistingue e sempre caratterizzerà il pensiero di Vittorio Bachelet.

Siamo nel 1946 e questo articolo per «Ricerca», il quindicinale della FUCI destinato agli universitari, testimonia l'impegno del giovane Vittorio nel mondo dell'università, un coinvolgimento che

<sup>2</sup> *Ibid.*, p. 93.

non si limita al profilo puramente accademico e formativo, ma che si estende a tanti altri aspetti quali la politica, la società, la cultura; un approccio per certi versi tipico di una nuova generazione alle prese con un Paese da ricostruire e nei confronti del quale spendere energie, risorse e idee proprie della gioventù.

Vittorio Bachelet arriva all'università forte di un bagaglio personale ricco di valori, un patrimonio trasmessogli prima di tutto dalla famiglia, alveo di grande profondità morale e di fede radicata, e sviluppato poi attraverso gli studi liceali ma anche grazie alla frequentazione di quegli ambienti atti a delineare la propria scelta religiosa (Azione Cattolica, Congregazione Eucaristica presso la chiesa di S. Claudio in Roma). A differenza dei fratelli Adolfo e Paolo, entrambi chiamati ad abbracciare la vocazione religiosa entrando nell'ordine dei Gesuiti, Vittorio dimostra da subito una predisposizione per lo studio, delineando perciò un progetto di vita laica modellato sui valori cristiani acquisiti nel quotidiano.

Non stupisce perciò che insieme ai corsi universitari inizi quasi da subito per Vittorio Bachelet un'intensa attività redazionale presso il predetto quindicinale «Ricerca» – di cui diventerà responsabile nel 1947 –, seguendo in questo senso le orme dell'altro fratello Giorgio, redattore anni prima di «Azione Fucina».

Già da questi primi articoli, carichi di entusiasmo, Vittorio Bachelet manifesta una personale e fortissima esigenza, un'urgenza legata al mondo universitario e profondamente collegata ai valori e ai convincimenti cristiani, che il giovane studente non ha timore di manifestare apertamente: è per Bachelet fondamentale costruire una comunità universitaria che si contraddistingua per legami e rapporti stretti tra le varie componenti, superando qualsiasi steccato ideologico o differenziazione di ruolo, in una prospettiva che vuole invece essere fraterna e solidale<sup>3</sup>.

In un'Italia profondamente segnata dalla tragedia del secondo conflitto mondiale, di fronte ad una nuova generazione sicuramente animata da grande impegno e desiderio di ricostruzione ma anche decisamente confusa e spaesata, Vittorio Bachelet coglie la necessità di costruire prima di tutto un terreno comune, caratterizzato da

<sup>3</sup> Cf. A. Bertani - L. Diliberto, *Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare*, Editrice AVE, Roma 2008.

valori quali solidarietà e fraternità, sul quale poter costruire, grazie anche al contributo di quella forza e di quel vigore tipici delle giovani generazioni, l'Italia del futuro.

Nessun luogo come l'università appare a Bachelet più adatto alla formazione ed educazione di uomini e donne chiamati dalla Storia alla realizzazione di un nuovo Paese più equo e democratico; per far ciò è necessario però sviluppare percorsi condivisi, irrigare di valori, per certi versi nuovi ma da sempre presenti, quella linfa ricchissima e fondamentale che sono le menti e i cuori dei tanti giovani iscritti all'università. Illuminante in questo senso un articolo, sempre su «Ricerca», del 1948, intitolato proprio *La comunità Universitaria*, nel quale Vittorio Bachelet con molto acume e lucidità delinea il ruolo dell'università nel più ampio progetto di rielaborazione dell'Italia e la conseguente riforma degli istituti accademici.

Ma io penso che, se la riforma universitaria è necessaria, più necessaria e certamente più attuabile è la riforma che ciascuno di noi deve tentare di realizzare. Alunni e professori in talune Università italiane, dimostrano d'avere la capacità di creare, nella loro scuola, quella comunità che andiamo cercando. [...] Se ciascuno di noi prendesse l'impegno di incontrarsi con i propri compagni alla ricerca di questa comunità per iniziare noi stessi coraggiosamente l'impresa attraverso gruppi di studio, conversazioni su argomenti di studio, contatti con i professori anche al di fuori delle ore di lezione, forse tutto questo potrebbe contribuire a creare le basi spirituali sulle quali la grande riforma potrebbe attuarsi. La responsabilità dei professori è certamente grande su questo punto, ma anche gli studenti, se mirano al profondo, se non si isolano superbamente in uno studio aristocratico, ma uniscono i loro sforzi possono fare molto, perché la comunità universitaria viva<sup>4</sup>.

Al di là degli aspetti squisitamente logistici o organizzativi, ciò che appare decisivo per Bachelet è lo spirito che deve effondersi tra

<sup>4</sup> V. Bachelet, *Scritti Civili*, cit., pp. 169-170.

le aule universitarie, un moto di impegno comune e di condivisione atto non solo a concretizzare una riforma universitaria, ma – di più – a raggiungere un obiettivo ben più importante, un'università che sia soprattutto comunità fraterna, di studio e non solo.

In questa direzione Bachelet insiste molto sulla responsabilità che sia studenti che professori devono assumersi, una presa di coscienza che va ben al di là dei rispettivi ruoli, proprio perché orientata verso un orizzonte di più ampi confini.

Insiste molto Bachelet, in questo come in altri articoli, sul terreno della compartecipazione tra studenti e docenti, un terreno che va sviluppato e curato proprio al fine di creare una vera comunità, una responsabilità che non può e non deve essere delegata:

Se siamo ancora lontani dalla realizzazione di quella fraternità e di quella comunità universitaria, cui tutti, più o meno coscientemente, aspiriamo, la colpa non è, ricordiamo bene, di Tizio, o di Caio, di questo o di quel gruppo. La colpa è, in qualche modo, di ciascuno di noi. [...] Certi eccessi non sempre ragionevoli degli studenti, e soprattutto di alcuni gruppi, l'atteggiamento ostile e nello stesso tempo debole delle autorità accademiche, sono fattori che non facilitano certo la realizzazione della comunità universitaria. In essa infatti, professori e studenti, con animo concorde nella ricerca comune della verità e nella trasmissione della cultura dal maestro al discepolo, dovrebbero cooperare, con pari spirito di serena fraternità<sup>5</sup>.

Non c'è traccia in queste parole di polemica o facile disfattismo, piuttosto una forte sensibilizzazione rivolta a docenti e studenti proprio in riferimento alle enormi potenzialità che un mondo quale l'università può attuare e sviluppare. Per Bachelet l'università è, prima di tutto, incontro di culture, di persone, una comunità – universale appunto – sempre in movimento che trae forza dalla collaborazione e dalle relazioni dei suoi membri, tutti protagonisti attivi.

<sup>5</sup> V. Bachelet, *Docenti e discenti nella comunità universitaria*, in *Scritti Civili*, cit., p. 228.

Un'università così concepita non vuole però essere un giardino segreto destinato solo ai suoi esclusivi adepti, ma deve diventare il volano per una prospettiva ben più ampia, quella cioè legata alla costruzione di una nuova società, soprattutto dopo un periodo storico, sociale e politico altamente drammatico. Con molta lucidità, Bachelet coglie lo stretto legame che c'è tra università e politica, tra università e cittadinanza, delineando per il luogo principe di formazione delle giovani generazioni un ruolo di alto profilo e scevro da qualsiasi condizionamento:

Ora dovrebbe essere chiaro che l'Università è, della *polis*, un fattore fondamentale sia perché ne costituisce il massimo centro culturale, sia perché forma gli uomini, che, appunto per la loro più elevata e specifica preparazione culturale, dovranno avere nella *polis* un ruolo direttivo non solo nella cosa pubblica ma anche nella giornaliera attività professionale [...]. L'unità dell'università, la nuova base della comunità universitaria non può essere un conformismo servile a questo o a quel partito; è l'unità della cultura la quale, se è cultura, sa servirsi di ogni idea, di ogni esperienza, di ogni sistema per percorrere faticosamente la via della ricerca disinteressata del vero<sup>6</sup>.

Un mandato importante quello assegnato da Bachelet all'università, un compito di vero e proprio *imprinting* culturale ma soprattutto umano, da realizzarsi non secondo una desueta visione elettiva, piuttosto proprio attraverso una dimensione comunitaria, fraterna, che è soprattutto stile di vita, da trasferire e applicare anche e soprattutto nel più ampio ambito della comunità civile.

La prospettiva di Bachelet infatti non ha il limitato, seppur decisivo, orizzonte del *cursus studiorum* che ogni giovane universitario è chiamato a percorrere, ma si proietta invece verso quello che è il futuro di ogni giovane, il suo ruolo attivo nella comunità: l'università viene cioè delineata da Bachelet come luogo principe per una formazione che non deve essere solo concernente alla

<sup>6</sup> V. Bachelet, *Università e politica*, in *Scritti Civili*, cit., pp. 189-190.

scelta operata dallo studente ma deve estendersi ad una più ampia pedagogia che sviluppi nell'individuo un'attenzione ed un interesse nei confronti dei problemi che investono politica e società, con l'obiettivo di poter contribuire con i propri talenti, opportunamente sviluppati dall'esperienza accademica, al miglioramento della propria comunità. Perché ciò sia possibile però l'università non può compromettere il proprio legame con il resto della società, deve anzi rinvigorire costantemente questo rapporto, alimentando soprattutto l'interesse degli studenti nei confronti del mondo fuori dell'università; in occasione di un Convegno della FUCI del 1951 così scriveva Bachelet:

Questo problema dello scarso interessamento della maggioranza degli studenti per i problemi sociali non è soltanto nazionale; la crisi è più vasta e certamente almeno europea [...]. Per far sentire all'universitario la sua responsabilità sociale in una comunità più vasta, ci sono due strade da seguire: sul piano culturale e sul piano pratico. Sul piano culturale è necessario uno studio serio e approfondito di queste cose, anche attraverso lo strumento del gruppo di studio [...]. Ma un interesse che sia limitato allo studio, sia pure approfondito, se resta dovere essenziale dell'universitario, non è sufficiente ad una formazione completa, e può rimanere freddo, o, comunque astratto. [...] Il modo più immediato per suscitare un interessamento sociale è certamente quello di mettere in contatto in qualche modo l'universitario con questa realtà che è chiamato a trasformare<sup>7</sup>.

Sogna insomma Bachelet un universitario preparato, consapevole, coinvolto e propositivo, in una parola compartecipe con gli altri della comunità in cui vive e nella quale è chiamato a portare il proprio contributo; in questa direzione, sostiene Bachelet, il contributo spirituale, morale e religioso del mondo cattolico può, anzi deve giocare un ruolo fondamentale:

<sup>7</sup> V. Bachelet, *L'educazione sociale dell'universitario*, in *Scritti Civili*, cit., pp. 314ss.

Il compito della FUCI credo sia fondamentale quello di educare alla scelta della propria vocazione e alla scelta della propria professione, ma essa deve anche educare alla scelta politica, doverosa per ogni cittadino, e in particolare per tutti coloro che hanno maggiori responsabilità a qualunque titolo<sup>8</sup>.

#### UNA PACE ALL'INSEGNA DELLA FRATERNITÀ

Se l'impatto con la realtà universitaria aveva suscitato nel giovane Bachelet le considerazioni fin qui esposte, non v'è dubbio che la pubblicazione nel 1967 dell'enciclica *Populorum Progressio* ad opera di Paolo VI fu, per un Bachelet ormai stimato docente universitario nonché presidente generale dell'AC ed esponente di spicco della Democrazia Cristiana, l'occasione per veder confermate intuizioni e riflessioni sviluppate in tutti quegli anni.

L'impatto dell'enciclica di Paolo VI, le sue affermazioni a carattere sociale ed il suo respiro globale non potevano d'altro canto non suscitare, in chi, come Bachelet, aveva sempre coltivato una profonda fiducia nell'agire comune e solidale, un nuovo entusiasmo e una nuova linfa per riprendere con ancora più forza e vigore temi tanto cari come la fraternità, la costruzione di una comunità umana coesa e solidale, soprattutto in un periodo nel quale – sia a livello interno che sotto il profilo internazionale – tensioni a carattere politico, sociale ed economico minacciavano quella stabilità e quel senso di coesione sviluppatosi proprio all'indomani della fine della Seconda Guerra mondiale.

Sulla scia del clamore suscitato dal nuovo documento papale, Bachelet, secondo quella continuità che sempre ha contraddistinto le sue convinzioni e le sue posizioni, riprende le tematiche a lui più care, corroborato dalle parole e dallo spirito della *Populorum Progressio*:

L'enciclica dell'umanesimo pieno e fraterno, come potrebbe definirsi, si innesta fecondamente nel moto dei

<sup>8</sup> *Ibid.*



popoli verso uno sviluppo solidale. Senza alcuna pretesa di leadership terrena o di imperialismo spirituale, la Chiesa, per il tramite del suo Pastore universale, si dà carico all'immenso travaglio dei popoli, costellato di sofferenza e di miseria, verso una Luce di verità e di amore<sup>9</sup>.

Bachelet sottolinea la straordinaria presa di consapevolezza dell'enciclica, e dunque della Chiesa, nei confronti di quelle che sono le sempre più manifeste criticità mondiali ed il conseguente impegno che ognuno deve assumere nel contribuire alla soluzione delle pressanti esigenze di giustizia e povertà.

Se dalle pagine dell'enciclica il Papa richiama a quei doveri di solidarietà ineliminabili che i Paesi più progrediti devono sempre assumersi di fronte ai Paesi più indigenti («Questo dovere riguarda in primo luogo i più favoriti. I loro obblighi sono radicati nella fraternità umana»<sup>10</sup>), Bachelet ribadisce con ancora più vigore e pervicacia quanto decisiva sia la necessità di riscoprire il connotato fondamentale di quest'azione di solidarietà e sviluppo comune:

Il Papa ci dice che il mondo è malato e ne indica la ragione principale nella mancanza di fraternità; tutti i cristiani sono chiamati insistentemente dalla Chiesa a colmare questa deficienza, dando prova concreta e attuale della fedeltà alla loro vocazione [...]. Questa di Paolo VI è la voce che riconosce l'uomo e gli dice che potrà correre e vincere la straordinaria avventura del progresso dei popoli se saprà coltivare nel suo cuore e realizzare nelle sue opere il primato dello spirito e la fraternità umana e cristiana di tutti gli uomini del pianeta<sup>11</sup>.

Tutt'altro che affermazioni utopistiche, queste parole sono l'ulteriore testimonianza dell'assoluta convinzione della necessità, per obiettivi di così ampio respiro, dell'ineliminabilità di un elemento come la fraternità.

<sup>9</sup> V. Bachelet, *Progresso e fraternità dei popoli*, in *Scritti Civili*, cit., p. 935.

<sup>10</sup> Cf. *Populorum Progressio*, 44.

<sup>11</sup> V. Bachelet, *Progresso e fraternità dei popoli*, in *Scritti Civili*, cit., p. 937.

Anche in merito al tema tanto discusso della pace, Bachelet non si nasconde dietro a posizioni diplomatiche ma ancora una volta conferma come anche quella che molti considerano un'utopia non possa essere declinata se non attraverso il connotato della fraternità:

I cristiani sanno che, per quanto possa apparire inverosimile, la pace nel mondo nasce dalla pace del cuore di ogni uomo [...]. Bisogna aiutare agli uomini, ogni uomo, cominciando da ciascuno di noi, a crescere nella comprensione, nella tolleranza, nello spirito di dedizione e di reciproco aiuto, nel senso della giustizia, della libertà, nel servizio della verità, in definitiva nella crescita dell'amore<sup>12</sup>.

Un impegno importante quello delineato da Bachelet, un compito che non può certamente essere delegato esclusivamente ai governi delle nazioni o agli organismi internazionali, ma che invece va concretamente realizzato nelle relazioni, personali ma anche professionali, che ogni individuo sperimenta nella quotidianità:

La consapevolezza che ognuno può accrescere con il suo impegno personale la speranza di pace nell'umanità è una ricchezza che consentirà a ciascuno di trasferire positivamente questo impegno sul piano culturale, civile e della propria responsabilità operativa<sup>13</sup>.

Ma l'occhio attento di Vittorio Bachelet rimane vigile e lucido anche quando si concentra nell'osservare i nuovi scenari politici e sociali che si vanno delineando all'interno del Paese; attento osservatore della realtà, consapevole del periodo storico che l'Italia, come altri Paesi europei, sta vivendo, Vittorio Bachelet è quanto mai convinto della necessità di un impegno civile e politico elaborato e vissuto proprio alla luce dei valori più alti che contraddistinguono lo specifico cristiano:

<sup>12</sup> V. Bachelet, *Educare alla pace*, in *Scritti Civili*, cit., p. 943.

<sup>13</sup> *Ibid.*, p. 944.

La vita del nostro Paese attraversa un momento di particolare difficoltà, di preoccupazione e di disagio – scrive in un articolo del 1972 in merito alla prospettive dell’Azione Cattolica –. In questa situazione difficile l’anticipato appello del popolo italiano alle urne chiama tutti i cittadini a scelte responsabili, ed impegna, come ogni momento di partecipazioni comuni, la coscienza cristiana<sup>14</sup>.

Nessuna sottolineatura politica, nessun richiamo ad un’ideologia piuttosto che ad una posizione partitica; quello di Bachelet è soprattutto un richiamo forte, viscerale e sofferto a quella sensibilità e quell’attenzione verso gli altri membri della propria comunità che deve necessariamente tradursi in impegno concreto e certamente condiviso per uno sviluppo realmente comune:

Ed ora che è più chiaro, anche in queste scelte, il richiamo alla coscienza e alla responsabilità di ciascuno, più forte è il dovere di verificare la propria scelta con i grandi valori dei quali il cristianesimo ha animato la storia umana: la pari dignità e la fraternità di tutti gli uomini, la difesa della vita umana, la libertà, la giustizia, la pace, la forza costruttiva della famiglia [...] dovremo ancora pregare il Signore perché ci aiuti a riscoprire in Lui la nostra fraternità, a sostenere il nostro impegno, a vivere in libertà e a realizzare la giustizia<sup>15</sup>.

Ben consapevole delle frizioni interne e delle dinamiche sempre più astiose che pervadono i rapporti tra le diverse classi sociali italiane, Vittorio Bachelet ribadisce la decisività della fraternità non solo in riferimento agli obiettivi che il mondo stesso, con le sue urgenze e le sue drammaticità, reclama insistentemente ma anche rispetto allo stile secondo il quale definire il proprio impegno civile; qualsiasi sia il ruolo ricoperto, qualsiasi siano le

<sup>14</sup> V. Bachelet, *Il nostro compito*, in *Scritti Civili*, cit., p. 970.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 971.

responsabilità chiamate ad assumersi, il cristiano – ogni cristiano – non può dimenticare l’assunto principale, ossia quel legame innato e imprescindibile che lo lega a tutti gli altri uomini, in ragione di una comune paternità, una fraternità che inevitabilmente deve pervadere tutti i suoi atti e le sue relazioni quotidiane.

Una risposta forse un po’ impopolare in un periodo di slogan, comunicati e terrore quale quello degli “anni di piombo”; eppure Bachelet rimane uno dei pochissimi a tracciare e a proporre con costanza e insistenza una via alternativa agli scontri di piazza, ai rancori sociali ed economici che dividono la società italiana, che soprattutto sembrano allontanare i cittadini, e forse anche i cristiani, da quel valore così importante e pregnante qual è la fraternità che tanto invece aveva significato negli anni della ricostruzione.

## CONCLUSIONI

Scriveva nel 1948 Vittorio Bachelet:

«È dolce come ogni anno, sentire le gioie di questa primavera. Il tepore sereno dell’aria, il languore profumato delle gemme, il verde tenero delle prime foglie accarezzate da venticelli, sono la gioia tranquilla e un po’ sentimentale della nostra vita, a primavera. Ci pare davvero di essere più buoni, di poter avere più fiducia negli uomini<sup>16</sup>.

Non potrebbero trovarsi parole più adeguate per concludere questo breve itinerario tra gli scritti e i pensieri di quello che correttamente è stato definito un “martire laico”.

La prematura e tragica morte non hanno infatti minimamente intaccato quel senso di speranza e di fiducia che ha contraddistinto la vita e l’operato di Vittorio Bachelet: che si trattasse di un’aula

<sup>16</sup> V. Bachelet, *Primavera Liberatrice*, in *Gli ideali che non tramontano. Scritti giovanili*, a cura di Adolfo e Paolo Bachelet, Editrice AVE, Roma 1992, p. 71.

universitaria piuttosto che di una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura, Bachelet ha sempre incarnato nelle sue parole e nelle sue scelte quei valori e quelle convinzioni acquisiti grazie ad un'esperienza religiosa e spirituale vissuta sempre in modo completo.

Ripercorrere, seppur brevemente e in minima parte, alcuni scritti giovanili così come alcuni interventi del periodo della maturità non possono che confermare quanto alla base del suo contributo alla società civile e al mondo cattolico fosse radicata la convinzione che solo attraverso il riconoscimento del legame di fraternità tra gli uomini fosse possibile operare quelle scelte di solidarietà e collaborazione idonee a realizzare quegli alti obiettivi che la società di allora, come quella odierna, si prefiggeva. Lungi dall'essere un protagonista esclusivamente del proprio tempo, Bachelet si rivela ancora oggi come un modello di riferimento quanto mai contemporaneo e in linea con le urgenze che l'Italia al suo interno, e più in generale l'intero panorama mondiale, manifesta in modo sempre più pressante; una lezione insomma, certamente non l'ultima, che Vittorio Bachelet incarna ancora oggi e che la barbarie del terrorismo non ha interrotto».

#### SUMMARY

*The publication of a wide-ranging collection of the writings of Vittorio Bachelet gives the opportunity to examine attentively, but with humility, the role that a principle like fraternity has had in the life and work of this great expert in law who was killed by the Red Brigade. From Bachelet's articles written as a student to the reflections of his full intellectual and spiritual maturity can be discerned an insight, which becomes a more systematic thought, that looks at society and human community through the lens of fraternity. Based principally on Bachelet's own words, the article begins by examining the role that fraternity can have in university communities, seeing them from the perspective of their integration*

*in the life of the city. It then follows his thought to its most mature expressions, where fraternity has the place of building peace both in civil society and in international relations.*